

## «L'uomo che fece esplodere Wall Street». La storia di Mario Buda

*Michele Presutto*

*Dottorato di ricerca in Scienze Sociali, FLACSO, Città del Messico*

Mario Augusto Buda nasce a Savignano sul Rubicone, non distante da Rimini, il 13 ottobre 1883<sup>1</sup>. Dei genitori non sappiamo molto. Il padre Federico, contadino, era nato nel 1853 e si era spento, all'età di 73 anni. La madre, Clarice Bertozzi (1852-1944), era una casalinga. Secondogenito di quattro figli, Mario passa la sua infanzia a Savignano, nella casa di famiglia in via Castelveccchio al civico 22<sup>2</sup>. Le condizioni economiche della famiglia non sono floride e il giovane Mario, finite le scuole elementari, come tanti suoi coetanei, comincia a lavorare: alterna l'attività nei campi con il padre a quella di garzone nella bottega di un calzolaio.

A fine Ottocento la zona tra Romagna e Marche è uno dei centri più importanti di diffusione dell'anarchismo in Italia. La presenza degli anarchici a Savignano è notevole, con una storia alle spalle già di diversi decenni<sup>3</sup>. Era di Savignano, infatti, anche Pietro Ceccarelli, uno dei promotori del moto insurrezionale del Matese nel 1877<sup>4</sup>.

L'ambiente di Savignano ha avuto sicuramente sul giovane Buda un'influenza decisiva, anche se è solo negli anni futuri e in America che si avvicinerà alle idee anarchiche. Di Mario Buda non abbiamo notizie fino al 1899. A quindici anni, infatti, comincia la sua lunga e controversa relazione con la giustizia. Il 25 aprile del 1899, Amilcare Ravaroli, amico e coetaneo di Mario, scassa e ruba da un negozio di ferramenta la somma di 70 lire. Consegna la refurtiva al suo amico fidato che provvede a nasconderla. Ravaroli, immediatamente arrestato, confessa tutto. I carabinieri traggono in arresto, per favoreggiamento, anche Buda, che continua però a negare il fatto. Così viene descritto dai carabinieri:

Buda Mario, il quale ha dichiarato di nulla sapere al riguardo. Il predetto Buda abbenché impregiudicato è ritenuto capace a commettere atti disonesti, perché dedito all'ozio, ai vizi e più specialmente ai giochi, e quindi convinti anche quando giudicava l'opinione pubblica<sup>5</sup>.

La vicenda si conclude dopo dieci giorni di detenzione, ma avrà un peso non indifferente nel futuro di Buda, perché, quando nel 1927 la sua posizione sarà presa in esame per il confino, i suoi precedenti penali, si riveleranno decisivi.

Molti anni più tardi, il 4 novembre 1930, dal suo confino di Ponza, Buda scriverà a Mussolini:

Il sottoscritto Buda Mario fu Federico confinato politico nell'isola di Ponza, ricorre all'E. V. esponendo rispettosamente quanto segue.

In seguito a tre esposti diretti all'E. V. sono costretto a inoltrare quest'ultimo, sicuro di avere questa volta, quella soddisfazione e quella giustizia alla quale credo di aver diritto.

Nei precedenti esposti non mi dilungai molto sul caso mio anche per non darlo in pasto alle persone che l'avrebbero letto; ma oggi debbo spiegarmi in tutti i particolari, pur premettendo che non volio [sic!] con ciò [sic!] chiedere grazie ma giustizia, essendo ciò [sic!] conforme alla mia natura.

L'E. V. ha certamente visto i miei incartamenti perché li compulsò alla presenza del Signor Edward Holton James di Concord Mass. Parlando del disgraziato caso Sacco e Vanzetti, e furono molti impressionati dalla qualifica di «pregiudicato per furto e diffamato per omicidio» che a mio carico esisteva negli atti.

Questa fu la base sulla quale la commissione fondò la sua relazione per inviarmi al confino di Polizia.

Ecco per tanto, di quella qualifica la genuina spiegazione che do all'E. V.

Ebbi or sono 34 anni un processo per furto, l'unico in vita mia, e che si ridusse poi a una ragazzata non avendo allora che 15 anni di età<sup>6</sup>.

Passa meno di un anno, e il 7 marzo 1900, il giovane Mario Buda viene condannato dalla Prefettura di Savignano a una ammenda di lire 10 per schiamazzi notturni. Negli anni successivi continua a lavorare come garzone nella bottega del calzolaio a Savignano. Intanto però si avvicina l'età della leva e, nel 1903, l'irrequieto giovane è chiamato alla visita militare a seguito della quale viene rinviato di un anno «per deficienza toracica». L'anno successivo, il 20 giugno 1904, viene dichiarato abile e arruolato e distaccato presso il distretto militare di Forlì. Della sua vita militare sappiamo purtroppo poco. L'unica cosa che possiamo dedurre è che proprio in caserma inizi a prendere confidenza con le armi<sup>7</sup>.

Finito il servizio militare, Mario Buda ritorna nella sua Savignano dove rimane per poco, perché decide di emigrare in America. Nel 1907 parte per gli Stati Uniti e si stabilisce nella zona di Boston. Si ferma in America tra il

1907 e il 1911. Non sposato né fidanzato, Buda conduce in quel periodo una vita raminga. Lavora in diverse località nell'area di Boston, come giardiniere, come operaio addetto alla posa di tubi per una compagnia telefonica, alla costruzione di una centrale elettrica e nella costruzione di vagoni ferroviari per la New Haven & Hartford Railroad Company. Avendo sentito dei maggiori salari nel West, si trasferisce in Colorado senza però trovare lavoro. Da lì si reca a Washington, nell'Illinois, dormendo in un garage per risparmiare il più possibile. Dall'Illinois si sposta verso il Wisconsin per lavorare in un cantiere alla costruzione di un ponte<sup>8</sup>.

Nel 1911 il giovane immigrato decide di ritornare in Italia. Arrivato a Savignano lavora come giardiniere assieme al padre ma nel 1913, irrequieto e pervaso di spirito d'avventura, riparte alla volta di Boston. E lo fa appena in tempo, un attimo prima che lo scoppio della Grande Guerra blocchi definitivamente i flussi migratori.

La vita di Mario Buda tra il 1907 e il 1913, tra Stati Uniti e Italia, non sembra in ogni modo essere toccata particolarmente dagli avvenimenti politici. I grandi scioperi che vedono coinvolti gli immigrati negli Stati Uniti si verificano esattamente nel periodo in cui Buda è tornato a Savignano; ma anche l'Italia, nel periodo 1911-1913, è attraversata da scioperi e scontri sociali. L'opposizione alla guerra di Libia e la radicalizzazione dello scontro sociale, in cui un ruolo fondamentale dovevano avere gli anarchici, scuotono tutta l'Italia e in particolare proprio la Romagna tra il settembre del 1911 e il giugno del 1913.

Nel 1913 Buda ritorna nel Massachusetts. Il suo primo lavoro è in una fabbrica di Framingham, da dove successivamente si sposta a Roxbury, città che in quel tempo, come molte altri centri industriali del Massachusetts, vede la presenza di numerose comunità italiane. Quella di Roxbury, in particolare è composta prevalentemente da romagnoli<sup>9</sup>. Scrive Paul Avrich:

Egli non si limitò a prendere parte solo a picnic e a recite teatrali; divenne membro del Circolo Educativo Mazziniano di Roxbury, aiutò a organizzare una scuola anarchica. Credeva nell'azione diretta, inoltre, prese parte a scioperi e manifestazioni. Fu esattamente durante lo sciopero di Hopedale del 1913, dove egli andò per prenderne parte, che conobbe, per la prima volta, Sacco; e incontrò Vanzetti a Plymouth durante lo sciopero alla Cordage Company del 1916.

Il 25 settembre del 1916, Buda fu arrestato durante una manifestazione contro la guerra a North Square a Boston, nella quale i manifestanti si scontrarono con la polizia. Accusato di aver incitato alla rivolta, egli fu processato insieme a due suoi compagni, Federico Cari e Raffaele Schiavina, l'editore di *Cronaca Sovversiva*. Cari fu condannato a tre mesi di prigione, e Schiavina fu assolto per insufficienza di prove. Buda, il cui rifiuto di prestare giuramento sulla bibbia fece infuriare il giudice, ricevette il massimo della pena equivalente a cinque mesi di detenzione. Il verdetto, comunque, fu annullato in appello<sup>10</sup>.

È dunque in questo periodo, dal 1913 al 1916, che Mario Buda si avvicina al mondo anarchico: frequenta riunioni, si muove in ambienti anarchici e milita direttamente nelle fila del movimento. Prende parte a manifestazioni anche violente e si abbona a «Cronaca Sovversiva». Ma è solo con il 1917 che la sua vita registra una svolta radicale. Il 1917 infatti vede l'entrata in guerra degli Stati Uniti e gli eventi sembrano precipitare. Nel maggio di quell'anno il governo vara un pacchetto di leggi a favore dell'intervento, tra cui quella famigerata sul reclutamento, la *Selective Service Act*: la nuova legge sulla leva prevede l'obbligatorietà dell'iscrizione nelle liste di leva di tutti i maschi, tra i venti e i trent'anni, presenti sul territorio statunitense. In una fase successiva, dalle liste, sarebbero stati estratti i nominativi di coloro che effettivamente avrebbero prestato servizio militare. Sono esclusi però da questa seconda fase, sia coloro che hanno famiglia, sia coloro che non sono in possesso della cittadinanza statunitense<sup>11</sup>. Chiaramente le cose avrebbero anche potuto cambiare, nessuno poteva sapere, quale sarebbe stata la situazione da quel momento in poi, ma gli anarchici rispondono alla mobilitazione con un netto rifiuto. «Contro la guerra, contro la pace, per la Rivoluzione», questo era il loro slogan<sup>12</sup>. Da Roxbury, un piccolo gruppo di anarchici si rifugia in Canada, altri semplicemente si nascondono, e altri ancora, per evitare problemi, si rifugiano in Messico, che a differenza del Canada non è un paese in guerra.

Un gruppo di anarchici italiani, tra i quali Sacco, Vanzetti, Buda e Valdinoci, partono in treno e passando per New York, Cleveland, Detroit, St. Louis e San Antonio, raggiungono il confine con il Messico, che attraversano clandestinamente a Laredo, grazie all'aiuto di qualche compagno messicano<sup>13</sup>.

Convinti che la rivoluzione sarebbe scoppiata di lì a poco anche in Italia, gli anarchici italiani pensano sia vicino il momento del loro rientro nella madrepatria. Ma la rivoluzione non scoppia e, alla spicciolata, decidono di far rientro negli Stati Uniti. Mario Buda, che riattraversando il confine assumerà il nome di Mike Boda, si trasferisce, nell'ottobre del 1917 da Monterrey a Chicago, dove si ferma per alcuni mesi per poi spostarsi a Iron River nel Michigan. Da qui, sempre secondo quanto ricostruito da Avrich, Buda insieme a Carlo Valdinoci e altri compagni, tutti provenienti dal Messico, organizzano l'attentato di Milwaukee.

A Milwaukee è in atto già da tempo uno scontro, tutto interno alla comunità italoamericana, tra i seguaci di un pastore evangelico italiano, il reverendo Augusto Giuliani e gli anarchici aderenti al Circolo Francisco Ferrer. Il reverendo Giuliani è solito promuovere manifestazioni pubbliche di appoggio all'intervento americano o, più semplicemente, manifestazioni patriottiche. In una di queste intervengono anche gli anarchici che, in risposta, bruciano pubblicamente la bandiera a stelle e strisce. Nella stessa manifestazione interviene anche la polizia. È il 9 settembre 1917. La protesta si conclude con conseguenze gravi: due

anarchici uccisi, uno gravemente ferito, due poliziotti feriti e undici anarchici arrestati. È chiaro, agli occhi degli anarchici, che la responsabilità maggiore ricade sul reverendo Giuliani.

Tra l'ottobre e il novembre del 1917, alcuni membri del gruppo rientrato dal Messico, cominciano a pensare a come vendicare i compagni di Milwaukee. La risposta non tarda ad arrivare e, il 24 novembre, la polizia di Milwaukee trova, nella chiesa del reverendo Giuliani, un pacco sospetto. Forse per ingenuità o forse per un errore, il pacco viene portato in commissariato dove, poco dopo, esplose provocando la morte di 10 agenti e di un civile. Né la polizia locale né quella federale riuscirà mai a individuare gli autori dell'attentato. La responsabilità maggiore, sempre secondo Avrich, ricade su Mario Buda e su Carlo Valdinoci<sup>14</sup>.

Dopo i fatti di Milwaukee, Buda rientra nel Massachusetts, dove continua, in semiclandestinità, la sua attività eversiva. Nell'aprile del 1919 si susseguono una serie di attentati dinamitardi, una trentina in tutto, destinati tuttavia a fallire. Si tratta in realtà di pacchi bomba recapitati per posta ai maggiori rappresentanti del mondo politico ed economico<sup>15</sup>.

Il fallimento, per difetti tecnici o per intervento della polizia postale, non scoraggia gli anarchici, e tra questi Buda e Valdinoci, che insieme ai loro compagni, organizzano una seconda ondata di attentati. Questa volta le cariche esplosive non vengono più inviate via posta, ma depositate direttamente dagli anarchici. La notte del 2 giugno 1919, esplodono bombe a Boston, New York, Paterson, Philadelphia, Pittsburgh, Cleveland e Washington. Nell'esplosione di Washington, destinata ad Alexander Mitchell Palmer, ministro della giustizia e nemico dichiarato degli anarchici, perde la vita Carlo Valdinoci, amico carissimo di Mario Buda.

Da questo momento in poi si perdono le tracce di Mario Buda. In realtà egli, insieme ad altri, vive di fatto già in clandestinità dai giorni del rientro dal Messico. È il momento di massima repressione dei cosiddetti *radicals*, arresti in massa, chiusura delle sedi e dei giornali, espulsioni, si susseguono rapidamente: è la *Red Scare*. Di Mario Buda niente, da questo momento in poi, scompaiono sue tracce. Lo ritroviamo nell'aprile del 1920. Questa volta sappiamo di Buda, attraverso Michael E. Stewart, capo della polizia di Bridgewater, sobborgo di Boston, che sta investigando su due casi apparentemente distinti: un tentativo di rapina a Bridgewater avvenuto il 24 dicembre 1919 e la rapina con duplice omicidio avvenuta a South Braintree il 15 aprile 1920, quella che porterà al caso Sacco e Vanzetti. In realtà, seguendo il filo finora disegnato, ci concentriamo solo sul fatto che secondo Stewart, i responsabili della rapina di South Braintree sono cinque. Tra questi, e di questo l'ispettore si convincerà successivamente, oltre a Sacco e Vanzetti, vi erano anche: Ferruccio Coacci, Riccardo Orciani e, appunto, Mike Boda<sup>16</sup>. Fatto sta che, ironia della sorte, il comandante Stewart,

qualche tempo prima, precisamente il 20 aprile 1920, aveva interrogato, nella sua casa di Puffer's Place a Cochesett, lo stesso Buda, ma non lo aveva arrestato, sebbene cominciasse a nutrire già seri dubbi su quell'italiano. Il giorno dopo, il 21 aprile 1920, Stewart ritorna, questa volta per mettere agli arresti quell'italiano, ma non farà in tempo. Buda, riconosciuta da lontano l'auto della polizia, riesce a scappare dal retro. Da quel momento in poi sembra scomparire nel nulla. La notte del 5 maggio del 1920, notte dell'arresto di Sacco e Vanzetti, Buda si trovava con loro<sup>17</sup>.

Buda scappa prima a Chicago, per poi nascondersi presso una famiglia italiana a East Boston. Nel mese di luglio si trasferisce a Portsmouth nel New Hampshire, dove si ferma per due mesi mimetizzandosi tra i tanti *paesani*. L'11 settembre 1920 Sacco e Vanzetti vengono condannati in primo grado. Il momento è quello opportuno per dare la risposta. Buda – che aveva definito Sacco e Vanzetti «i miei migliori amici in America» – decide di entrare in azione. Si reca a New York e a Mulberry Street, il cuore della Little Italy, affitta un carro e un cavallo. Riempie il carro di frutta e sotto la frutta nasconde una potente carica esplosiva. Tempo dopo, con il carro, senza dare nell'occhio, si sposta all'angolo tra Broad Street e Wall Street. Lo parcheggia e si allontana disinvoltamente. È il 16 settembre 1920. Alle ore 12:01 un'esplosione enorme squarcia Wall Street provocando 34 morti, circa 200 feriti, danni materiali per 2 milioni di dollari e molta paura<sup>18</sup>.

Anche in questo caso i responsabili non verranno mai scoperti. Furono circa 200 gli anarchici italiani arrestati nelle ore e nei giorni successivi. Mario Buda riesce a defilarsi senza dare troppo nell'occhio e lascia New York trovando rifugio a Providence. Dopo poco tempo si imbarca su una nave francese diretta a Napoli. Alla fine di novembre Mario Buda si trova a Savignano sul Rubicone.

La parabola americana di Mario Buda / Mike Boda giunge a compimento, ma in America il suo nome non verrà dimenticato subito. Nel corso della vicenda processuale di Sacco e Vanzetti il nome di Buda appare in più di un'occasione. Sicuramente ricorre anche tra i compagni più stretti, soprattutto tra quelli che sono a capo del comitato di difesa. Così, solo per fare un esempio, nel 1925, l'avvocato Fred H. Moore, difensore di Sacco e Vanzetti, chiede e ottiene da Carlo Tresca una foto di Mario Buda. A che cosa servisse quella foto non è dato sapere, quello che però sappiamo è che la vicenda delle foto provocò un scontro, anche forte, tra anarchici. In modo particolare tra lo stesso Carlo Tresca e Emilio Coda, andando a peggiorare la relazione già di per sé tesa tra i galleanisti e Carlo Tresca<sup>19</sup>.

Al di fuori del processo Sacco e Vanzetti e del ristretto ambiente anarchico, il nome di Mario Buda sembra scomparire. In America pochi si ricordavano di lui, per lo meno fino al 1928, quando Edward Holton James, un giornalista di Boston, non si metterà sulle sue tracce. Ma dovranno passare otto lunghi anni

dall'attentato di Wall Street. Nel frattempo, come abbiamo visto, Mario Buda sbarca nel porto di Napoli alla fine del novembre del 1920 recandosi direttamente a Savignano sul Rubicone dove riprende la sua attività di calzolaio.

L'Italia, nell'autunno del 1920, stava uscendo faticosamente dal Biennio Rosso, e le violenze fasciste erano all'ordine del giorno. È in questo contesto che, pochi mesi dopo il suo arrivo, Mario Buda si trova coinvolto in un grave fatto di sangue. Nel pomeriggio del 28 febbraio 1921 un gruppo di fascisti, provenienti dalla vicina Cesena, giungono a Savignano per affiggere dei manifesti. Alla vista dei fascisti però gli antifascisti del posto reagiscono e comincia uno scontro tra le due fazioni. Mentre le due parti si fronteggiano, interviene il maresciallo dei carabinieri, Pietro Ragni, che accorrendo sul luogo dello scontro, è colpito mortalmente da un proiettile partito casualmente durante la rissa. Gli animi si placano di colpo e vengono arrestati 16 persone, fra i quali lo stesso Mario Buda<sup>20</sup>.

La vicenda processuale finisce il 21 settembre 1921 quando la Corte d'Appello di Bologna condanna a cinque anni di reclusione Pasquale Garavelli, mentre proscioglie per insufficienza di prove tutti gli altri sebbene indiziati di correatità in omicidio. Mario Buda, in carcere dal 1° marzo 1921 insieme agli altri, uscirà dal carcere a fine settembre. Pur non avendo avuto un ruolo decisivo in tutta questa vicenda, anche il suo coinvolgimento nei fatti del 1921 a Savignano, come vedremo, avrà un notevole peso sul suo futuro.

Ma i guai, per l'amico di Sacco e Vanzetti, non terminano qui. Il 10 agosto 1922 viene denunciato per omessa dichiarazione di una rivoltella e il 18 settembre 1925 i carabinieri effettuano una perquisizione a casa sua, in via Castelvecchio 22, e vi trovano materiali anarchici, riviste e alcune lettere di compagni di fede. Una di queste lettere proveniva da Arturo Poggi da Framingham, Mass., un'altra da Nicola Sacco e l'ultima da Vittorio Diana da Nizza<sup>21</sup>.

Intanto Buda continua la sua vita, tra lavoro e attività politica nella sua Savignano. Nel frattempo, tra il 1925 e il 1927 fa il pendolare tra Savignano e Rimini dove lavora presso la calzoleria di via Gambalunga 17. È a Savignano, quando, nell'ottobre del 1922, Mussolini sale al potere<sup>22</sup>.

Nello stesso periodo, però, comincia a prendere corpo la campagna internazionale a favore di Sacco e Vanzetti e anche nel piccolo centro romagnolo giunge l'eco delle vicende processuali dei due anarchici italiani di Boston. Buda non fa mistero della sua amicizia con i due condannati a morte e in paese presto si sparge la voce che, *in qualche modo*, lui stesso aveva avuto a che fare nella loro vicenda. Si arriva così all'agosto del 1927, quando, su sollecitazione del Prefetto di Forlì, viene proposto per il confino. Scrive infatti il funzionario nella sua relazione del 27 agosto 1927:

Anarchico schedato Buda Mario di Federico e di Bertozzi Clarice nato a Savignano Romagna 13 ottobre 1883 ivi domiciliato e saltuariamente residente Rimini, calzolaio, continua mantenersi strenuo e fanatico seguace teorie comuniste, anarchiche le più avanzate. Cinque anni di governo fascista non hanno scosso le sue convinzioni né attenuato il livore di parte che lo caratterizza.

È ritenuto pertanto elemento veramente pericoloso, capace di azione, seriamente sospettato di tenersi tuttora in corrispondenza segreta con fuoriusciti e specialmente con anarchici Stati Uniti America. A Savignano si ritiene anzi che egli abbia avuto parte nel delitto, di cui furono imputati Sacco e Vanzetti, ma che sia riuscito a eludere indagini quelle autorità.

In quell'epoca egli trovandosi precisamente in America, ma non è stato possibile scoprire altri elementi che suffragassero tale diceria, probabilmente sorta dal fatto della sua dimora in America e dalla sua generica capacità a delinquere. È infatti individuo violento, di cattiva condotta morale, pregiudicato per furto, mancata denuncia di armi, schiamazzi notturni e fu imputato nel 1921 della uccisione del maresciallo dei C.C.R.R. di Savignano Ragni Pietro, uscendone assolto per insufficienza di indizi.

Da qualche tempo l'Arma C.C.R.R. incaricata della vigilanza nei di lui riguardi, ha notato che dopo un breve periodo di apparente indifferenza, egli dimostra di interessarsi nuovamente di politica e lo ha veduto spesso in conciliabolo con compagni di fede e con oppositori del Regime.

Dati i di lui precedenti e l'estremo grado di pericolosità del Buda, unico provvedimento efficace di polizia a suo carico è quello del confino e pertanto chiedo a codesto On. Ministero voglia accordarmi l'assenso preventivo alla proposta da presentarsi alla Commissione Provinciale<sup>23</sup>.

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti vengono giustiziati sulla sedia elettrica nel carcere di Charlestown, a Boston, il 23 agosto 1927. Esattamente tre giorni prima dell'esecuzione, i carabinieri arrestano, a Savignano sul Rubicone, Mario Buda<sup>24</sup>.

Lo stesso giorno, viene portato presso il carcere di Forlì, dove vi rimane fino alla fine di dicembre dello stesso anno. Nel frattempo, la commissione provinciale, deputata a decidere sul suo futuro, lo condanna a cinque anni di confino da scontare all'isola di Lipari. Nella relazione finale, quella in cui si propone appunto la misura del confino, un peso determinante avranno i precedenti penali, in particolare quello per furto qualificato del 1899 e quello di correttezza in omicidio del 1921. La vita da confinato non deve essere stata semplice per Mario Buda, ma in cambio gli permetterà di incontrare vecchi amici e di conoscerne nuovi. A Lipari infatti ritrova Luigi Galleani e conosce, fra gli altri, Umberto Tommasini, con cui stringerà un rapporto di amicizia che si protrarrà per molti anni<sup>25</sup>.

La Commissione Provinciale di Forlì, con ordinanza del 21 novembre 1927, assegna Mario Buda, già detenuto nelle carceri di Forlì dal 20 agosto, al confino

nell'isola di Lipari per un periodo di cinque anni. Giunge a Lipari il 1° gennaio del 1928, il termine per la fine del confino è stabilito al 19 agosto 1932.

L'*affaire* Sacco e Vanzetti è ormai passato e, dopo tutto il clamore, è giunto il momento del silenzio ufficiale. Ma non tutti la pensano alla stessa maniera. Il giornalista statunitense, Edward Holton James, subito dopo l'esecuzione dei due anarchici comincia a studiare tutte le carte processuali e, inevitabilmente, viene a contatto con il nome di Mario Buda. Da quel momento scatta in lui la decisione di interrogarlo. L'obiettivo dichiarato di James, convinto dell'innocenza dei due condannati a morte, è quello di riscattare, almeno da morti, il loro nome. Per fare ciò, almeno così crede, la testimonianza di Buda risulta fondamentale. A tale scopo James intraprende, nel gennaio 1928, un viaggio in Italia e si reca prima a Fano<sup>26</sup> e poi a Savignano sul Rubicone.

Viene a sapere che Mario Buda era al confino e allora si reca dal prefetto di Forlì, che a sua volta, lo mette in contatto con il Ministero degli Interni a Roma. A Roma, James viene ricevuto da Mussolini, che nel frattempo era stato avvisato da Arturo Bocchini, capo della polizia fascista.

Questo il resoconto dell'incontro tra Mussolini e James, avvenuto a Roma, il 10 febbraio 1928:

Ritornando in Boston dopo un soggiorno in Roma, Edward Holton James di Concord, Mass., ha raccontato l'intervista con B. Mussolini sulla storia di Sacco e Vanzetti.

Molte cose nuove e interessanti si è aperto al premier italiano sul caso Sacco-Vanzetti. Caso per caso è risultato in pieno la convinzione che la verità non s'era ancora detta al riguardo dei due giustiziati.

James ha trovato tutte le classi del popolo italiano non soddisfatto della sentenza che la Corte di Massachusetts ha voluto emanare, e molta simpatia per Sacco-Vanzetti, e molti ansiosi di sapere la verità precisa.

Voi, Mr James credete di potere trovare in Boston questo caso?

Dove credete di poter trovare la verità?

James è venuto in Italia per trovare due uomini che erano in relazione su questo caso: Riccardo Orciani e Buda Mario, due anarchici camorristi in Boston otto anni fa, perché erano molto importanti le loro testimonianze. Buda fu supposto il capo dei banditi di South Braintree.

James trovò Orciani in Fano, e ha stabilito che Buda abita con sua madre nella sua casa in Savignano, in provincia di Forlì.

Seppe che Buda fu arrestato il 20 agosto 1927 per ragioni politiche e confinato nell'isola di Lipari.

James andò subito a Roma dal Direttore Capo della P.S. per avere il permesso di andare a trovare Buda, fu ricevuto con molta cordialità ma, gli fu risposto che essendo una questione d'indole politico diplomatica, doveva rivolgersi molto in alto.

Sono rimasto molto affranto e mi sono rivolto direttamente a Mussolini spiegando il perché in tutti i suoi particolari in una lettera scritta in inglese. Dieci giorni più

tardi ricevetti una telefonata, se voi volete parlare col premier vi riceve alle ore 5 venerdì a Palazzo Chigi. All'ora precisa fui introdotto nel gabinetto del premier.

Mussolini mi ha ricevuto in piedi, vicino al suo tavolo. Ha parlato per primo con molto garbo. La conversazione fu in francese.

Mussolini: «Voi credete, Mr. James, che Sacco e Vanzetti siano innocenti?»

James: «Lo credo»

Mussolini: «Voi credete che questo uomo, Buda, può darvi molte e importanti informazioni su questa cosa?»

James: «Credo nell'innocenza di Buda come in quella di Sacco e Vanzetti e, per meglio convincersi sono venuto in Italia per avere da Buda tutta la storia»

James mostrò carte fotografiche al premier che esaminò con una lente d'ingrandimento.

Mussolini: «Se voi volete parlare con Buda lo faccio subito accompagnare a Roma»

James: «Non potrei io andare a Lipari e parlare con Buda laggiù?»

Mussolini: «Se voi desiderate, venite domattina alle ore 10 al Palazzo Viminale darò istruzioni alla polizia per prepararvi il viaggio per Lipari».

Alle ore 10 l'americano fu introdotto nell'ufficio del premier, sul tavolo era preparato il dossier di Buda.

Mussolini: «Ho dato istruzioni perché un membro della polizia vi accompagni a Lipari» e, guardando al suo orologio, disse: «voi potete partire oggi, anche subito se lo desiderate Mr. James».

Come un uomo che sa prendere le sue decisioni, ha guardato negli occhi di James e gli ha detto: «siete contento Mr. James?»

James: «Sono venuto in Italia per questo. Voi avete fatto un grande atto di giustizia e vi ringrazio».

Dopo due giorni, accompagnato dal commissario Giuseppe Dosi, membro della polizia italiana, sono arrivato a Lipari, nella casa di 500 confinati politici, fra i quali Buda Mario e Luigi Galleani.

Abbiamo parlato subito col direttore dell'isola.

Mando subito a cercare Buda e lo mando alle due al vostro alloggio, gli disse il Direttore. Alle due precise sento bussare alla porta: era Buda.

Si dimostrò subito molto contento di parlare con me, e, per tre giorni abbiamo esaminato caso per caso in tutti i suoi particolari il caso Sacco e Vanzetti.

(Il Buda non è rimasto molto impressionato quando gli ho detto che nel Massachusetts lo ritengono responsabile assieme a Sacco e Vanzetti).

Una copia di questa intervista è stata consegnata al Segretario di Mussolini.

Molti sapevano che Buda è ritenuto complice, ma nessuno si prese mai la briga di cercarlo. Questa è la questione che il commissario Dosi si è domandato più volte.

La verità viene fuori, ha dichiarato James a un ufficiale che lo ha interrogato a Roma dopo l'intervista avuta con Buda.

Voi credete Mr. James? Però voi siete l'unico uomo su centoventi milioni d'americani che siete venuto in Italia per trovare questa verità, e, son convinto che il caso Sacco e Vanzetti sia ormai cosa morta in America, e, voi sciupate il vostro tempo.

James aveva fretta, ma rispose che quel tempo era speso bene<sup>27</sup>.

Il rapporto tra Mario Buda e Edward Holton James, non termina nel febbraio del 1928, ma va ben oltre. Il giornalista americano rimane in contatto con l'anarchico italiano e, fra i due, prende corpo una relazione epistolare che durerà fino a tutto il 1932. James, estimatore di Mussolini, esorta Buda a rendere atto di ravvedimento nei confronti del regime e scriverà successivamente anche a Mussolini per indurlo ad aiutarlo. In diverse occasioni James manda anche somme di denaro, regali e articoli di giornali<sup>28</sup>. Nell'aprile del 1932, accompagnato questa volta da Dante Sacco, ritorna in Italia e va a trovare un'altra volta Buda, questa volta sull'isola di Ponza. James scrive che in questo secondo colloquio Buda avrebbe aggiunto nuovi particolari sul caso Sacco e Vanzetti. In realtà Buda, creduto da James, ha sempre sostenuto la tesi dell'innocenza sia dei due giustiziati che sua. Non una parola, chiaramente, sull'attentato di New York<sup>29</sup>.

Nella visita, dal 14 al 16 febbraio 1928 a Lipari, Edward Holton James non è solo, ma viene accompagnato dal commissario di polizia Giuseppe Dosi. Questi non è un poliziotto qualsiasi, ma è uno dei migliori funzionari della polizia politica<sup>30</sup>. Il commissario Dosi, successivamente entra in contrasto con i vertici della polizia fascista e, a seguito di ciò, pubblica un libro di denuncia nel quale metterà a nudo l'operato dei vertici della polizia. Nel libro, che racchiude tutta la sua carriera fino a quel momento, il commissario parla anche di Mario Buda e del suo incontro a Lipari nel 1928. Di fatto possiamo dire che Dosi è stato il funzionario di polizia che meglio ha conosciuto l'anarchico romagnolo. Questa la sua opinione su Mario Buda:

Nel gennaio-febbraio 1928, in base ai documenti portati in Italia da tale Mr. E.H. James per conto della «Sacco-Vanzetti National League» di New York, fui incaricato (previo studio investigativo di tutte le circostanze già emerse sia dagli atti giudiziari che dalle eccezioni e proteste sollevate dai vari comitati di difesa, specie sovversivi, dei due celebri imputati), di affiancare e controllare le ulteriori indagini che detto animoso patrocinatore veniva, dopo tanti anni dal verdetto di condanna a morte, a svolgere nel nostro paese.

Mr. James, avendo accertato che la polizia e la giustizia degli Stati Uniti non si erano mai curate di rintracciare e interrogare certi Orciani e Buda, anarchici italiani, amici di Sacco e Vanzetti, e che risultò trovarsi con essi ai momenti dei delitti loro imputati, fuggendo subito dopo da Boston, venne a ricercarli in Italia, facendosi anche ricevere da S.E. Mussolini, che, come è noto, si era molto interessato per salvare dalla sedia elettrica i due condannati, proclamati innocenti con l'appoggio di personalità e di partiti politici di tutto il mondo.

L'inviato speciale americano sosteneva pure tale pretesa innocenza di Sacco e Vanzetti.

Fra l'altro, mentre sorsero varie interferenze politico-diplomatiche del servizio, mi recai all'isola di Lipari insieme con Mr. James, essendo io accreditato, con presentazioni ufficiali, come il giornalista italiano Dott. F. S., e procedemmo insieme a

interrogatori e contestazioni nei riguardi dell'anarchico Buda, ivi confinato, parlando anche con un altro anarchico, tale Galleani, già direttore a Boston di un periodico sovversivo. Quanto mi risultò, telegrafai a Roma e il mio referto fu letto anche da S.E. Mussolini. Mr. James andò poi a Ginevra a perorare presso la Lega delle Nazioni l'innocenza di Sacco e Vanzetti, ormai giustiziati, e a svolgere campagna polemica contro il Governo Americano e specialmente contro il Governatore Fuller del Massachussets.

[...] La mia vera opinione, riferita ai superiori era però che l'innocenza di Sacco e Vanzetti non era dimostrata e che anche l'anarchico Buda, incriminato per avere ucciso un Maresciallo dei RR.CC. in Romagna, fosse o il principale autore, o un correo dei delitti imputati ai due anarchici<sup>31</sup>.

Poco tempo dopo la partenza di James, il 1° marzo 1928, Mario Buda, insieme a Nello Bolognini<sup>32</sup>, Mario Bigini<sup>33</sup> e Adamo Nerozzi<sup>34</sup>, tutti confinati politici, viene arrestato nella stessa Lipari, perché sorpreso, in località Mehna, a cantare «inni sovversivi». Viene scarcerato il 30 maggio 1928<sup>35</sup>.

Un anno dopo, nel marzo del 1929, Buda chiede e ottiene una licenza per andare a trovare l'anziana madre a Savignano. La madre, che ormai ha settantasei anni, non versa in buone condizioni economiche e neanche può contare sull'aiuto degli altri figli, per questo motivo, almeno in due occasioni chiede e ottiene dei piccoli sussidi economici dalla Prefettura di Forlì. La vita al confino sembra scorrere regolarmente, anche se Buda soffre di questo suo stato, fino al giugno dell'anno successivo.

Il 6 giugno 1929 infatti viene tratto in arresto insieme alla moglie di un altro confinato, dopo che questi aveva sporto denuncia per adulterio. Rilasciato in libertà provvisoria il 15 giugno successivo, viene aggredito e schiaffeggiato nella pubblica via dal marito geloso, che a sua volta viene tratto in arresto. Prima del rilascio di questi, il direttore della colonia penale chiede e ottiene dal Ministero dell'Interno il trasferimento ad altra colonia del confinato Mario Buda. Così l'8 luglio 1929, dopo un periodo di un anno e mezzo trascorso a Lipari, viene trasferito all'isola di Ponza dove terminerà di scontare il resto del periodo di confino<sup>36</sup>. È proprio a Ponza, nell'aprile del 1932, che, come abbiamo visto, incontra la seconda volta James, questa volta in compagnia di Dante Sacco.

Il 19 novembre 1932 Mario Buda, terminato il suo periodo di confino, lascia finalmente l'isola di Ponza con un foglio di via obbligatorio per Savignano. Viene sottoposto a vigilanza e all'iscrizione nella rubrica di frontiera per impedirne l'espatrio. Per Buda si chiude un periodo e se ne apre un altro. L'esperienza del confino lo ha segnato profondamente e il ritorno a Savignano, dall'anziana madre, deve essergli sembrato come una sorta di rinascita. Ma qualcosa, nel frattempo, è cambiato: da questo momento in poi Mario Buda risulterà essere

un informatore della locale sezione dell'OVRA che faceva capo al commissario Giuseppe D'Andrea di Bologna<sup>37</sup>.

Infatti, subito dopo il suo arrivo a Savignano, ottiene dalla Prefettura di Forlì il rilascio di un regolare passaporto per l'espatrio. Il 14 marzo 1933, poco più di tre mesi dopo la sua liberazione, si reca in Francia con l'obiettivo di infiltrarsi negli ambienti anarchici italiani di Parigi e di riferire a D'Andrea.

È difficile sapere il momento esatto in cui Buda comincia a lavorare per l'OVRA, molto probabilmente però il tramite tra Buda e l'OVRA è stato lo stesso commissario Dosi. Non è escluso che Buda abbia reso qualche piccolo servizio già durante il confino (soprattutto a Ponza), resta però la certezza che le sue attività iniziano concretamente nel febbraio-marzo 1933. Buda rimane in Francia dal 14 marzo al 30 giugno del 1933.

Scriva successivamente il commissario D'Andrea:

Egli, circa due anni fa [nel 1933], si propose di rendere utili servizi anche all'estero, ove, giusti accordi presi col Ministero si recò, trattenendovisi qualche tempo.

Non gli venne affidato alcun compito specifico e si ebbe dal mio Ufficio istruzioni generiche circa il suo comportamento. Il Buda girovagò in Svizzera e in Francia, abboccandosi con vari elementi anarchici.

Riferì qualche notizia, senza essersi potuto addentrare in qualche gruppo antifascista, perché caduto subito in «sospetto», come il Ministero ebbe a comunicarmi<sup>38</sup>.

In pratica il ruolo di Buda a Parigi nel 1933 viene subito smascherato e reso pubblico almeno in due occasioni. La prima quando, nel settembre del 1933, il giornale comunista in lingua italiana stampato a Parigi *Bandiera Rossa*, pubblica il seguente articolo:

Buda Mario, di Savignano Romagna (Forlì), anarchico implicato nel processo Sacco e Vanzetti, fece ritorno in Italia, dall'America, con passaporto legale. Arrivato al suo paese non ebbe alcuna noia da parte delle autorità fasciste che lo lasciavano circolare liberamente. Fu solo in seguito a una campagna giornalistica degli anarchici che lo diffidavano accusandolo di essersi venduto alla polizia, che le autorità italiane, molto probabilmente allo scopo di mascherare la sua attività provocatoria, si decisero a mandare il Buda al confino di polizia. Recentemente, il Buda, con passaporto regolare, si è recato a Parigi, ove, avvicinati degli elementi anarchici avrebbe fatto loro delle proposte di evidente carattere provocatorio.

Smascherato ancora una volta, sarebbe fuggito in Svizzera. Ci risulta che egli attualmente si trova in Romagna, nel Cesenate, dove si spaccia per funzionario del Partito Comunista. Si diffida il Buda come un elemento gravemente sospetto di essere un agente provocatore al servizio della polizia e si invitano tutti coloro che ne hanno la possibilità a dare la maggior diffusione possibile alla presente diffida, specialmente fra i lavoratori della Romagna<sup>39</sup>.

La seconda, un anno dopo, quando «L'Unità», organo del Partito Comunista, pubblica un elenco di spie, dove appare, tra altri, anche il suo nome.

Ritornato a Savignano, Buda continua a vivere con l'anziana madre. Nel 1934, si sposa, con rito religioso, con Sara Randi andando ad abitare nell'abitazione materna. La sua vita, probabilmente conosce un momento di tregua, tra il 1934 e il 1937, diviso com'è tra gli affetti familiari e il lavoro di calzolaio che continua a svolgere regolarmente<sup>40</sup>.

Le cose cambiano repentinamente nel 1937. Nell'agosto di quel anno infatti, viene nuovamente inviato a Parigi, con il nome in codice di «Romagna», dove partecipa a un incontro con alcuni anarchici italiani, fra i quali Umberto Tommasini, Gino Bibbi<sup>41</sup> e Giobbe Giopp<sup>42</sup>. Nel corso della riunione si stabilisce di compiere un attentato contro Mussolini al Viminale. Si sarebbe trattato di un'autobomba che sarebbe dovuta esplodere all'ingresso del Ministero degli Interni al passaggio del duce. Compito di Buda era quello di raccogliere informazioni sugli itinerari, i soggiorni e le abitudini di vita di Mussolini. Tra Tommasini e Buda si instaura così una corrispondenza segreta, che si protrarrà dal 1937 al 1939. Si arriva così al maggio del 1938, quando viene inviato da Parigi il denaro per organizzare il piano. Incaricati di portare tale denaro erano Luigi Tocco e Luigia Battaini, che, senza conoscere direttamente Buda, hanno il compito di consegnargli il denaro in un bar nel centro di Milano<sup>43</sup>. L'incontro avviene regolarmente, ma subito dopo, nell'agosto del 1938, i due emissari vengono fermati e arrestati dall'OVRA. In questo modo i promotori parigini devono rinunciare al piano. Buda non viene sospettato dai suoi compagni anche perché la polizia fa credere di cercarlo attivamente. Lo stesso Tommasini non viene toccato per evitare ripercussioni su Buda anzi, continuerà a essere in contatto con lui anche successivamente, senza mai sospettare dell'amico romagnolo con il quale rimarrà in contatto anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale<sup>44</sup>.

Con l'inizio del conflitto mondiale non abbiamo più notizie su Mario Buda, che nel frattempo continua a vivere e lavorare a Savignano. Sappiamo, con certezza, che nel febbraio 1942, la Prefettura di Forlì chiede e ottiene da Roma la cancellazione del suo nome dal novero dei sovversivi. Da lì a poco tempo il fronte attraverserà anche la Romagna, facendo di Savignano uno dei centri più importanti per le operazioni militari<sup>45</sup>. Finita la guerra, Buda trascorre il resto della sua vita, ormai anziano, nella natia Savignano dove vede morire prima la madre nel 1944 e poi la moglie, nel 1956. Charles Poggi così racconta cosa gli venne riferito da Buda a Savignano nel 1955<sup>46</sup>:

Buda also told me that Sacco took part in the Braintree hold-up. «Sacco was there», he said. I remember it distinctly. I felt sure that he was telling the truth. I didn't ask him who else was involved, but he didn't mention Vanzetti, and I assumed

that he was not. I had a strong feeling that Buda himself was one of the robbers, though I didn't ask him and he didn't say. He did say, though, «Money we used to go and get where it was», meaning factories and banks<sup>47</sup>.

Mario Buda si spegne, nell'ospedale di Savignano, il 1° giugno 1963 all'età di quasi 80 anni, 36 anni dopo l'esecuzione di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. I suoi «migliori amici in America».

#### Notes

- <sup>1</sup> Quella che oggi è Savignano sul Rubicone si chiamava, fino al 1933, Savignano di Romagna. Fu solo dopo una secolare disputa che venne riconosciuto che il Fiumicino altro non era che il famoso Rubicone. Il cambio di nome fu fortemente voluto dallo stesso Mussolini. In Varni Angelo (a cura di) *Un castello di Romagna. Savignano sul Rubicone*, Villa Verrucchio (Rn), Pazzini Editore, 1997, p. 362.
- <sup>2</sup> Maria, Primo, Carlo (residente negli Stati Uniti) e Mario.
- <sup>3</sup> Il Casellario Politico Centrale (CPC), attualmente depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), nel periodo 1894-1943, conta 152 652 fascicoli personali, di cui 26 626 (pari al 17 per cento circa) schedati in qualità di anarchici. Di questi il 31 per cento provengono dalla Toscana, il 15 dall'Emilia Romagna, il 10 dalla Lombardia, il 7,3 dalle Marche, il 5,8 dal Lazio, il 4,7 dal Veneto, il 4,6 dal Piemonte, il 4,2 dalla Sicilia e il rimanente dalle altre regioni italiane. In Antonioli Maurizio, Berti Giampietro, Fedele Santi, Iuso Pasquale (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, I, Pisa, BFS Edizioni, 2003, p. IX-XIII. Sulle 90 schede relative a Savignano presenti nel CPC, 31 sono anarchici, 24 comunisti, 21 socialisti, 4 repubblicani, 6 antifascisti e 4 sotto altre voci.
- <sup>4</sup> Pietro Augusto Ceccarelli era nato a Savignano di Romagna nel 1842 e aveva preso parte, nelle fila dell'esercito piemontese, alle vicende belliche tra il 1866 e il 1871. Andato successivamente ad abitare a Napoli, entra in contatto con Malatesta e Cafiero, con i quali prende parte ai falliti moti insurrezionali di San Lupo nel 1877. Arrestato e successivamente liberato, si reca, nel 1882 in Egitto insieme a Malatesta, dove prende parte a una insurrezione anticoloniale. Muore al Cairo nel 1886. In Antonioli Maurizio, Berti Giampietro, Fedele Santi, Iuso Pasquale (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, Biblioteca Edizioni Franco Serantini, 2003-2004, I, pp. 364-65.
- <sup>5</sup> Archivio di Stato di Forlì (ASF), Tribunale Penale di Forlì 1883-1900, fascicolo 10950.
- <sup>6</sup> ACS, Fondo Confinati Politici, busta 162, Buda Mario.
- <sup>7</sup> ASF, Leva-Liste d'estrazione, Mandamento di Savignano di Romagna, anno 1883 e 1884. I fogli matricolari di Savignano sono irreperibili presso l'ASF, persi probabilmente a causa dei bombardamenti nell'ultima guerra mondiale.
- <sup>8</sup> James, Edward Holton, «The story of Mario Buda», in ACS, busta 882, fascicolo 3, Buda Mario; Paul Avrich, *Sacco and Vanzetti. The Anarchist Background*, Princeton, Princeton University Press, 1991, pp. 62-63.

- <sup>9</sup> A Roxbury viveva in quel periodo anche Carlo Valdinoci. Carlo Valdinoci, anarchico romagnolo amico di Buda, in Messico nel 1917, muore nel tentativo di piazzare una bomba nella casa del Ministro della giustizia, Palmer, a Washington, nel 1919. In Avrich, *Sacco and Vanzetti* cit., pp. 153-154.
- <sup>10</sup> Avrich, *Sacco and Vanzetti* cit, p. 63; S.A., *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena, Antistato, 1953, rieditato in Anonimi compagni (Ugo Fedeli), *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Pescara, Edizioni Samizdat, 2002, pp. 156-157; *Boston Globe*, 26 settembre 1916.
- <sup>11</sup> Resta la considerazione del fatto che in base alla legge, Mario Buda, come anche altri anarchici, non era obbligato all'iscrizione nelle liste di leva in quanto aveva già superato i limiti di età.
- <sup>12</sup> Avrich, *Sacco and Vanzetti* cit., p. 58.
- <sup>13</sup> Meriterebbe sicuramente più attenzione la relazione tra il movimento anarchico italoamericano e quello messicano. In questa sede possiamo ricordare che già prima dell'inizio della Rivoluzione messicana c'erano stati dei rapporti tra le due comunità. In Messico prima e negli Stati Uniti poi, a capo del movimento anarchico messicano c'erano i fratelli Flores Magón, che editavano *Regeneración*. Su questo giornale, edito negli Stati Uniti, appare un pagina in lingua italiana curata dall'anarchico palermitano Ludovico Caminita. Nel 1911, gli anarchici messicani portano avanti la «loro Rivoluzione» all'interno della Rivoluzione di Madero e conquistano Mexicali nella Bassa California. Alla presa di Mexicali, che durerà poco tempo, prenderanno parte anche un centinaio di *Wobblies*, tra cui alcuni anarchici italiani provenienti per lo più da Paterson. La partecipazione di questi anarchici italiani è testimoniata da *La Questione Sociale* di Paterson. Dopo i fatti del 1911 i contatti tra anarchici messicani e italiani proseguono sia durante lo sciopero nelle miniere di Ludlow del 1916, sia durante la deportazione di massa di Bisbee nel luglio del 1917. Tra gli anarchici italiani di Monterrey troviamo tra gli altri: Mario Buda, Nicola Sacco, Bartolomeo Vanzetti, Carlo Valdinoci, Amleto Fabbri, Umberto Colarossi, Vincenzo Colarossi, Salvatore De Filippis, Adelfo Sanchioni e Renato Sanchioni dalla zona di Boston, Andrea Ciofalo, Giuseppe Sberna e Alfredo Conti da New York, Umberto Postiglione e Alberto Pirani da Chicago, Emilio Coda dall'Ohio, Giovanni Scussel da Philadelphia e Rizieri Fantini. Per il ruolo del movimento anarchico nella Rivoluzione Messicana: Knight Alan, *The Mexican Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986. Sulle relazioni tra il movimento anarchico messicano e italiano negli Stati Uniti: Sandos A. James, *Rebellion in The Borderlands. Anarchism and The Plan of San Diego, 1904-1923*, Norman, University of Oklahoma Press, 1992. Sulle lotte sociali nel sud-ovet: Melzer Richard, «Exiled in the Desert: The Bisbee Deportees' Retention in New Mexico 1917», *New Mexico Historical Review*, 67, 1992; Scott Martelle, *Blood Passion: The Ludlow Massacre and Class War in the American West*, Piscataway NJ, Rutgers University Press, 2007.
- <sup>14</sup> Avrich, *Sacco and Vanzetti* cit.; Tanzilo Robert, *Milwaukee 1917. Uno scontro tra italoamericani*, Foligno, Editoriale Umbra, 2006.
- <sup>15</sup> Tra i destinatari degli ordigni risultano tra gli altri: Alexander Mitchell Palmer, ministro della Giustizia, Anthony Caminetti, Commissario Generale all'Immigrazione,

- R.W. Finch, agente speciale dell’F.B.I., John D. Rockefeller, J.P. Morgan, oltre a diversi senatori, deputati, editori e uomini d’affari.
- 16 Ferruccio Coacci, originario di Jesi, vicino ad Ancona, anarchico convinto e amico di Buda, è un militante galleanista del Gruppo di East Boston. Riparato in Messico nel 1917, prende parte insieme ai suoi compagni agli avvenimenti del 1918-1920. Espulso dagli Stati Uniti, proprio quando la polizia di Boston era ormai sulle sue tracce per la rapina di South Braintree, ritorna a Jesi. Dopo l’avvento del fascismo è costretto a riparare in Argentina, dove entra in contatto con gli anarchici espropriatori guidati da Severino Di Giovanni.
- Riccardo Orciani era nato a Fano, nelle Marche ed era emigrato da giovane a Milford, dove diventa subito amico di Nicola Sacco. Arrestato il 6 maggio del 1920, il giorno dopo di Sacco e Vanzetti, viene rilasciato perché in possesso di un alibi che lo scagiona dalla stessa accusa rivolta ai due compagni. Diventa successivamente l’autista dell’avv. Fred H. Moore, difensore di Sacco e Vanzetti e assiste al processo di Dedham. Individuato dal giudice, durante una delle udienze, lascia precipitosamente gli Stati Uniti per rientrare a Fano. L’avvocato Moore non lo chiamerà mai a testimoniare durante il processo. È esattamente a Fano che lo incontra Edward Holton James, il giornalista americano sulle tracce di testimonianze a favore di Sacco e Vanzetti, nel 1928.
- 17 Nei loro primi interrogatori, sia da parte di Stewart che da parte di Katzman, sia a Sacco che a Vanzetti fu rivolta la domanda «Lei conosce Mike Boda?». A tale domanda i due risposero di no, Sacco aggiunse «non mi sembra un nome italiano». In Russell Francis, *Tragedy in Dedham. The Story of Sacco-Vanzetti Case*, New York, McGraw-Hill, 1961.
- 18 Avrich, *Sacco and Vanzetti* cit.; Davis Mike, *Buda’s Wagon. A Brief History of the Car Bomb*, Verso, London, 2007; Gage Beverly, «Business As Usual: The Wall Street Explosion and the Politics of Forgetting», The New School, New York, 2007, paper; Gage Beverly, *The Day Wall Street Exploded: A Story of America in its First Age of Terror*, Oxford, Oxford U.P.
- 19 Carlo Tresca (Sulmona, 1879 - New York 1943), leader anarchico di lingua italiana negli Stati Uniti. Personaggio poliedrico, Tresca riesce a racchiudere in sé la figura dell’antifascista e dell’anticomunista. Muore assassinato nel 1943. In Pernicone Nunzio (a cura di), *Autobiografia di Carlo Tresca*, Roma, Anicia, 2006; sui rapporti tra Tresca e i galleanisti: Pernicone Nunzio, «War among the Italian Anarchists: The Galleani’s Campaign against Carlo Tresca», in Cannistraro Philip, Meyer Gerald (edited by), *The Lost World of Italian American Radicalism*, Westport CT, Praeger Publishers, 2003; Coda Emilio, «Storia da fogna e da forca», in *L’Adunata dei refrattari*, New York, 4 luglio 1925.
- 20 Gli arrestati furono: Garavelli Pasquale, Zaghini Antonio, Macchini Francesco, Marconi Ciro, Buda Mario, Lanzi Pietro, Moroni Pietro, Garzanti Adriano, Mancini Antonio, Galeffi Francesco, Diana Ermanno, Campedelli Romeo, Crivellini Giuseppe, Ceccarelli Augusto, Pedrelli Angelo, Giorgini Antonio. In Archivio di Stato di Bologna, *Corte d’Appello - Atti penali, 1861-1957*, busta IV-336, fascicolo 124.
- 21 Vittorio Diana, anarchico e amico di Buda, viveva a Nizza quando nel gennaio del 1930 viene ucciso da un ex carabiniere. Probabilmente Vittorio era fratello di Ermanno Diana, nato a Rimini ma residente a Savignano. Vittorio era imputato, insieme

a Mario Buda e ad altri, nell'omicidio del maresciallo dei carabinieri avvenuto a Savignano nel 1921.

- 22 Rimane un grosso dubbio sul perché Mario Buda, tra il 1922 e il 1925 non abbia avuto nessun problema con le camicie nere, a differenza degli altri antifascisti di Savignano. In più dobbiamo anche chiederci come mai decide di rimanere in Italia invece di espatriare. Fatto sta, come scrive lo stesso Buda che, subito dopo il suo arresto, il 20 agosto 1927, «[...] Il Questore di Forlì ad un mio parente che era andato a parlargli in mio favore, disse chiaramente che conosceva bene ciò che io avevo fatto durante il mio soggiorno in America». In ACS, *Fondo Confinati Politici*, Buda Mario, Lettera a S.E. Benito Mussolini, Ponza, 8 gennaio 1931.

Nel 1920 sono in Italia sia Mario Buda che Ferruccio Coacci. Nel 1922 rientra anche Riccardo Orciani. Dopo l'avvento del fascismo, dei tre, implicati e sospettati a vario titolo nella rapina di South Braintree, Orciani e Buda si fermano in Italia, mentre Coacci parte per l'Argentina dove entra in contatto con Severino Di Giovanni e Nicola Recchi.

Questi, nato a Porto Civitanova (Mc) nel 1889, emigra nel 1908 in Argentina dove prende agli avvenimenti che si susseguono all'eccidio operaio del 1 maggio 1909 a Buenos Aires. Subito dopo ritorna per un breve periodo in Italia per poi ripartire alla volta degli USA. Qui partecipa agli scontri di Ludlow in Colorado, dove perde la mano sinistra [alla polizia italiana successivamente dirà che il fatto era dovuto a un incidente di lavoro. Un'altra versione vuole che egli abbia perso la mano in seguito alle terribili torture inflittele da parte della polizia argentina]. Nel periodo successivo prende parte, insieme agli altri galleanisti, ai falliti attentati dell'aprile-giugno 1919. Tornato in Italia alla fine del 1919 subisce diverse aggressioni da parte dei fascisti. Decide così di ritornare in Argentina, dove viene arrestato e torturato diverse volte. Implicato per terrorismo con Severino Di Giovanni e Silvio Astolfi, alla fine viene espulso e consegnato alla polizia italiana nel 1936. Secondo gli ex ufficiali del *Orden Social*, Nicola Recchi, insieme a Umberto Panciotti e Miguel Arcángel Roscigna, tutti anarchici, era in grado di resistere a qualunque tipo di tortura senza piegarsi mai. In Italia viene subito condannato a tre anni di confino a Ventotene. Terminato il periodo nel 1939 viene mandato nuovamente al confino a Pisticci, dove viene liberato nel 1941. Alla fine della guerra risiede ad Ancona dove tenta, senza successo, di ritornare in Argentina per ricongiungersi con la sua famiglia. Ci riesce solo nel 1956. Vive gli ultimi suoi anni a Buenos Aires in condizioni misere. Si spegne, nella capitale argentina, nel 1975; In Antonioli Maurizio, Berti Giampietro, Fedele Santi, Iuso Pasquale (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, Biblioteca Edizioni Franco Serantini, 2003-2004; Bayer Osvaldo, *Los anarquistas expropiadores y otros ensayos sobre la historia del anarquismo en Argentina*, Buenos Aires, Editorial Legasa Omnibus, 1986, p. 35; ACS, CPC, busta n. 4259.

- 23 ACS, CPC, *Buda Mario, Comunicazione del Prefetto di Forlì al Ministro dell'Interno, prot. n. 793-4728 del 31/08/1927.*

- 24 Potrebbe essere solo una coincidenza, o potrebbe trattarsi anche di un arresto «preventivo», appunto per prevenire eventuali disordini in occasione dell'esecuzione, ma rimane comunque il dubbio sul perché per sei anni i carabinieri non toccano

Mario Buda per poi arrestarlo, senza nessuna accusa specifica, solo tre giorni prima dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti in America.

- <sup>25</sup> Tommasini Umberto, anarchico, nato a Trieste nel 1896. Lavora, sin da ragazzo come fabbro. Partecipa come mitragliere alla Prima guerra mondiale dove viene ferito. Dopo Caporetto viene fatto prigioniero dagli austriaci e rinchiuso nel campo di Mauthausen. Finita la guerra rientra a Trieste dove prende parte agli scontri contro i fascisti. Nel novembre del 1926 è tra i primi a essere inviato al confino. Sconta cinque anni tra Ustica e Ponza. Al confino conosce l'ingegnere repubblicano Giobbe Giopp, oltre allo stesso Mario Buda. Nel 1932 ritorna a Trieste, ma decide di espatriare attraverso l'Austria e la Svizzera per giungere a Parigi. Ai primi di agosto 1936 si trova in Spagna dove aderisce alla colonna italiana «Ascaso» comandata da Carlo Rosselli e Camillo Berneri. Nel febbraio 1937 organizza un'azione militare con l'obiettivo di affondare le unità navali franchiste. Viene perciò arrestato su ordine del Ministro degli Interni repubblicano (un comunista) e rinchiuso nel carcere di Valencia. Nell'estate del 1937 viene rilasciato e si reca a Barcellona, dove incontra, per l'ultima volta Berneri e da lì rientra in Francia, dove si dedica al fallito attentato contro Mussolini. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, viene arrestato dalla polizia francese e rinchiuso nel campo di Fernet d'Ariege, ai piedi dei Pirenei. In seguito all'armistizio italo-francese viene consegnato alla polizia italiana che lo assegna al confino a Ventotene. Dopo l'8 settembre 1943 viene trasferito nel campo di Renicci d'Anghiari, vicino Arezzo. Scappato prima dell'arrivo dei tedeschi, rimane nella zona di Arezzo ma rifiuta di prendere parte alla resistenza locale, perché controllata dai comunisti. Dopo la guerra rientra a Trieste dove riprende la sua attività lavorativa, si riunisce alla sua famiglia e continua la sua attività politica. Si spegne a Trieste nel 1980. Di Tommasini rimarranno celebri gli scontri con i comunisti italiani, soprattutto con Giuseppe Di Vittorio a Parigi nel 1937, per quanto accaduto in Spagna e con Vittorio Vidali a Trieste, dopo del 1945. In Antoniolì Maurizio, Berti Giampietro, Fedele Santi, Iuso Pasquale (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, Biblioteca Edizioni Franco Serantini, 2003-2004, II, p. 615-617; Tommasini Umberto (a cura di Venza Claudio), *L'anarchico triestino*, Milano, Edizioni Antistato, 1984; ACS, CPC, busta 5139, Tommasini Umberto; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fondo Confinati Politici*, Tommasini Umberto; ACS, *Pubblica Sicurezza, PP, ADM*, Ctg. H 172, «Attività terroristica nel Regno ecc.».
- <sup>26</sup> Riccardo Orciani, rientrato in Italia, nel 1922 [nota n. 16], viene intervistato a Fano nel gennaio del 1928, da Edward Holton James, che così scrive: «We came to a row of houses inhabited by people who seemed to be living in considerable poverty and we knocked on the door which had been indicated to us. The door was opened by a man of about 35 years of age who was smoking a pipe. I asked in English: "Is this Riccardo Orciani?". He answered in English that that was his name. I told him that I had come from the United States to find him and that I wished to talk with him about the Sacco-Vanzetti case. Riccardo waited a long time and then he said: "I think you have been sent over by Katzman to arrest me" [Frederick G. Katzman, procuratore delle contee di Norfolk e Plymouth, fu il giudice che interrogò, Sacco, Vanzetti e Orciani e ritenne, i primi due, colpevoli]. [...] They told me afterwards that Riccardo was so scared that the pipe nearly fell out of his mouth. It took me two

- days to gain Riccardo's confidence». Da: James Edward Holton, *New Light Coming on Sacco-Vanzetti Case*, in «Unity», Chicago, CIX, 21, Monday, August 15, 1932.
- 27 ACS, «Come B. Mussolini ha ricevuto Edward Holton James in Italia», *Fondo Confinati Politici*, busta 162, Buda Mario.
- 28 Prima della partenza da Lipari, James lascerà a Buda la somma di 500 lire. Il 6 agosto 1932 Buda riceverà a Ponza un vaglia da parte del giornalista americano di 456 lire.
- 29 Dante era il figlio maggiore di Nicola Sacco, nato nel 1913 a Milford, aveva 14 anni quando il padre fu giustiziato. Nel 1932, si recherà per la prima volta in Italia a conoscere il nonno paterno a Torremaggiore, paese natale di suo padre, per poi recarsi con James a Ponza (da Buda), a Roma, e successivamente a Savignano. Scrive James: «L'incontro tra Dante Sacco e Buda fu molto commovente, perché Buda aveva conosciuto Dante quando era bambino. Mi riesce difficile esprimere [...] la mia commozione nel vedere l'affetto dimostrato da Buda a Dante», in ACS, *Fondo Confinati Politici*, busta 162, Buda Mario, lettera di Edward Holton James a Benito Mussolini, San Severo (Fg), 22 aprile 1932.
- 30 Giuseppe Dosi era entrato in polizia, prima del fascismo, nel 1913. Abile e capace funzionario di polizia percorse rapidamente la sua carriera. A lui vennero affidate molte missioni delicate, soprattutto all'estero. Nel 1922, durante una missione in Spagna, rimase coinvolto in un incidente ferroviario che lo costrinse alla convalescenza per alcuni mesi. Nel 1927 viene inviato in missione a Capri, per indagare sugli ambienti omosessuali dell'isola. In quell'occasione il commissario Dosi fece arrestare il sacerdote irlandese Ralph Lyonel Bridges. Secondo Dosi, Bridges era il famigerato «mostro di Roma», responsabile di diversi delitti a sfondo sessuale nella capitale. Per tali delitti però era stato arrestato in precedenza Gino Girolimoni, poi risultato estraneo ai fatti. Questa convinzione di Dosi lo portò in rotta di collisione con Arturo Bocchini, capo della polizia fascista. Dapprima Dosi fu allontanato da Roma e trasferito ad Assisi, poi a Firenze e infine a Vasto [Istonio]. A Vasto, nel 1938, dà alle stampe il suo libro denuncia che viene immediatamente sequestrato dalla Questura. A seguito di tale fatto, Bocchini lo fa rinchiedere nel manicomio criminale di Roma. Il provvedimento si basava su una perizia psichiatrica, controfirmata da quattro commissari di polizia, che attribuiva gravi disturbi psichici, dovuti alle ferite riportate nell'incidente ferroviario accaduto in Spagna 17 anni prima. Giuseppe Dosi, espulso dalla polizia e rinchiuso nel manicomio criminale verrà rilasciato solo con la liberazione di Roma nel giugno del 1944. Successivamente, per circa un anno sarà alle dipendenze del servizio segreto militare statunitense. A Dosi si deve il recupero di alcuni importanti documenti depositati in via Tasso, dove egli entrò fra i primi dopo l'abbandono da parte dei nazisti. Fra questi documenti anche l'elenco delle spie italiane che avevano collaborato con la Gestapo durante l'occupazione della capitale. Per questi servizi Dosi riceverà successivamente anche un riconoscimento ufficiale da parte dell'esercito statunitense. Dopo la guerra verrà reintegrato nei ranghi della polizia, fino a divenire capo dell'Interpol italiana. Andato in pensione nel 1954, i giornali parlano di lui, in occasione del funerale di Gino Girolimoni, nel 1961, dove Dosi era uno dei pochi partecipanti. Morirà a Roma nel 1973. Oltre a Dosi, probabilmente, ci sono stati anche altri funzionari di polizia che hanno avuto a che fare con il nome di Mario Buda. Fra questi, è probabile che incontria-

mo Umberto Molossi, commissario di polizia in servizio a New York dal 1900 al 1924 e il commissario Umberto Caradossi in servizio sempre a New York dal 1926 al 1941. Caradossi è stato il funzionario che, attraverso la sua rete d'informatori, permise, nel 1933, di bloccare sul nascere il tentativo di attentato nei confronti di Mussolini dell'anarchico italoamericano Michele Schirru. Questi ultimi due funzionari erano i responsabili della rete di informatori negli ambienti sovversivi italiani negli Stati Uniti. Sembra alquanto improbabile che essi non avessero mai sentito il nome di Mario Buda, che nell'ambiente anarchico italiano di Boston era alquanto conosciuto. Inoltre, anche Caradossi, come Dosi, collaborò nel periodo 1943-1945, da Lisbona, con i servizi segreti militari americani. Resta il dubbio di come questi due alti funzionari della polizia italiana, assoldati dai servizi segreti statunitensi, non abbiano riferito, in qualche modo, le informazioni di cui erano in possesso, ai loro colleghi americani. O questo semplicemente non è accaduto, oppure, come sembra più probabile, gli americani, pur avendo acquisito queste informazioni, avevano tutto l'interesse a non parlare più del caso Sacco e Vanzetti.

Sulla figura del commissario Dosi: ACS, Personale PS, Versamento 1973, busta 226-ter, fasc. Dosi Giuseppe; ACS, Ministero Interni, Gabinetto, 1944-46, fascicolo 1717, Dosi Giuseppe. Intervista con Maria Letizia Dosi, Roma, 23 febbraio 2008.

Sull'OVRA e il ruolo della polizia durante il fascismo: Canali Mauro, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004; Franzinelli Mimmo, *I tentacoli dell'OVRA*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999;

Sulla vicenda di Michele Schirru: Fiori Giuseppe, *L'anarchico Schirru condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori, Milano, 1983.

Sull'isola di Capri durante il fascismo: Maria Leone De Andreis, *Capri 1939*, Inedita, Roma, 2002.

Sul caso Girolimoni: Damiani Damiano, Strazzulla Gaetano, *Girolimoni: il mostro e il fascismo*, Bologna, Cappelli, 1972; Dosi Giuseppe, *Il mostro e il detective*, Firenze, Vallecchi, 1973; Polidoro Massimo, *Cronaca nera*, p. 23-68, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 2005, Armati Cristiano, Selvetella Yari, *Roma criminale*, p. 62-76. Roma, Newton Compton, 2006.

<sup>31</sup> Dosi Giuseppe, *La vita di un commissario di polizia*, L'Arte della Stampa, Istonio (Vasto) Marina, 1938, pp. 96-8; rimane un mistero cosa volesse dire Dosi con l'espressione «varie interferenze politico-diplomatiche».

<sup>32</sup> «Bolognini Nello, detto "Tagano", figlio di Giuseppe e Giulia Pomelli, nato a San Lazzaro di Savena (Bo) il 16 gennaio 1908. Licenza elementare. Tipografo. Iscritto al P.S.I. Nel novembre 1926 fu arrestato e ammonito perché, come si legge nella sentenza della Commissione provinciale, "si fa fotografare in atteggiamento di schermo alla pena di morte". Il 23 agosto 1927 venne schedato e assegnato al confino per tre anni, con l'accusa di «propaganda comunista». Il 1 marzo 1928, mentre si trovava a Lipari, fu arrestato e condannato a cinque mesi per aver insultato pubblicamente Mussolini. Il 16 novembre 1928 nuovo arresto e conseguente condanna per contravvenzione al regolamento confinario. Il 24 gennaio 1930 tornò in libertà e venne classificato di «3<sup>a</sup> categoria», quella delle persone considerate politicamente più pericolose. Durante la Resistenza militò come partigiano nella 63<sup>a</sup> brigata Garibaldi e operò nella zona di Bologna». Da: Albertazzi Alberto, Arbizzani Luigi, Onori Nazario Sauro (a cura di), *Dizionario Biografico Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel*

*bolognese* (1919-1945), Istituto per la Storia della Resistenza, Bologna, 1985-2003; ACS, CPC, busta n. 704.

- <sup>33</sup> Mario Bigini, nato Massa nel 1896, comunista. In ACS, CPC, busta n. 644.
- <sup>34</sup> «Nerozzi Adamo, nato a Bologna il 13 dicembre 1907. Licenza elementare. Verniciatore. Iscritto al Pci. Nel 1925 fu schedato e il 22 novembre 1927 venne arrestato e assegnato al confino per due anni, con l'accusa di «organizzazione comunista». Andò a Lipari dove il 1° marzo 1928 fu arrestato perché, con altri confinati, scoperto mentre cantava inni antifascisti. Venne condannato a 75 giorni di carcere. Il 20 ottobre 1928 subì una nuova condanna per contravvenzione alle regole della colonia confinaria. Il 22 dicembre 1929 fu liberato, ma classificato di «3ª categoria», quella delle persone considerate politicamente pericolose. Tornato a Bologna, venne arrestato con altri 55 antifascisti all'inizio del 1932 per appartenenza al Pci e propaganda. Il 10 dicembre 1932 fu liberato a seguito della concessione dell'amnistia per il decennale fascista. Pochi giorni dopo espatriò clandestinamente. Andò prima in Francia, poi in Austria e infine in Spagna dove, nel 1937, pare abbia preso parte alla guerra civile militando nelle brigate internazionali Garibaldi. Su segnalazione delle autorità consolari in Francia, il governo emise un mandato di cattura, nel caso fosse rimpatriato. Al termine della guerra civile spagnola si recò in Unione Sovietica dove restò sino al 1947. Tornato a Bologna, riprese il suo mestiere di verniciatore». Da: Albertazzi Alberto, Arbizzani Luigi, Onori Nazario Sauro (a cura di), *Dizionario Biografico Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Istituto per la Storia della Resistenza, Bologna, 1985-2003; ACP, CPC, busta n. 3526.
- <sup>35</sup> La questione ha una certa importanza perché, di fatto, Buda dovrà accumulare il periodo di carcerazione a quello del confino. Il suo confino avrebbe dovuto terminare il 19 agosto 1932, ma in virtù del fatto che era stato incarcerato durante il confino stesso, poté tornare in libertà solo il 19 novembre 1932, tre mesi dopo.
- <sup>36</sup> La sequenza delle date, tra la visita di James e Dosi (dal 14 al 16 febbraio 1928), la licenza a Savignano (dal 13 al 29 marzo 1928), la detenzione nelle carceri di Lipari (dal 1° marzo al 30 maggio 1929) e il trasferimento a Ponza (8 luglio 1929) potrebbe anche indurci ad altre considerazioni. Buda, in più di un'occasione aveva espresso il desiderio di lasciare Lipari per scontare la sua pena in un'altra sede, magari sul continente. Tutte le sue petizioni, in tal senso, erano state precedentemente respinte. Non è escluso che tutti gli avvenimenti del giugno 1929 a Lipari, non fossero, se non una montatura, per lo meno un'occasione, per poter spostare Buda. In Pagano Alessandra, *Il confino politico a Lipari*, Milano, Franco Angeli Editore, 2003, p. 103; ACS, *Fondo Confinati Politici*, Buda Mario.
- <sup>37</sup> Purtroppo, per nostra sfortuna, i versamenti dei documenti della Prefettura e della Questura di Bologna all'ACS di fermano al 1925. Dopo tale data non è stato effettuato nessun altro versamento.
- <sup>38</sup> ACS, CPC, busta 882, fascicolo 3, Buda Mario, lettera n. 90, dal Comm. D'Andrea al Ministero degli Interni, del 5 aprile 1935.
- <sup>39</sup> *Bandiera Rossa*, Parigi, 9 settembre 1933; Dell'articolo era al corrente l'OVRA e lo stesso Buda, che lo aveva ricevuto via posta il 14 giugno del 1934 insieme a una lettera firmata Berto, alias Umberto Tommasini.

- <sup>40</sup> Parrocchia di Santa Maria di Castelvevchio, *Libri parrocchiali. Matrimoni*, 1934, Atto di matrimonio n. 48. Sara Randi, nata a Solarolo (in provincia di Ravenna) nel 1899, viveva a Savignano con sua figlia. Muore nel 1956.
- <sup>41</sup> Bibbi Gino nasce a Avenza vicino Massa nel 1899 da famiglia benestante. Ancora studente alle scuole superiori, viene chiamato alle armi durante la Prima guerra mondiale e arruolato come ufficiale di complemento. Finita la guerra riprende i suoi studi di ingegneria al Politecnico di Milano, dove comincia a frequentare l'ambiente anarchico. Nel 1925 subisce un'aggressione da parte dei fascisti. Conosce Camillo Berneri. L'11 settembre 1926, suo cugino Gino Lucetti, attenta la vita a Mussolini, in seguito a ciò viene arrestato insieme ad altri parenti. Nel 1927 viene assegnato al confino a Ustica, dove conosce, tra gli altri, Umberto Tommasini. Dopo l'attentato alla Fiera di Milano, il 12 aprile 1928, Bibbi viene trasferito prima al carcere di Roma e successivamente in quello di Milano. Nell'ottobre del 1928 viene trasferito a Lipari, da dove, nel luglio 1930, riesce a fuggire e a recarsi clandestinamente a Tunisi. Da Tunisi si trasferisce a Parigi e da lì si sposta spesso per la Francia, la Spagna e la Svizzera. Tra il 1931 e il 1934, anche per motivi di lavoro, viaggia in Tunisia e in Algeria. Nel 1934 si stabilisce in Spagna. L'inizio della Guerra Civile lo vede già in Spagna, dove partecipa, dopo varie peripezie, al fallito tentativo di sabotare le navi franchiste nel porto di Ceuta. A seguito di ciò viene rinchiuso, insieme a Tommasini e agli altri, nel carcere di Valencia, da dove viene successivamente liberato. Dalla Spagna rientra subito dopo a Parigi dove però rimane poco tempo, perché riparte per il Brasile, stabilendosi a San Paolo. Nel 1948 rientra in Italia, a Carrara, dove muore nel 1999.
- In Antonioli Maurizio, Berti Giampietro, Fedele Santi, Iuso Pasquale (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, Biblioteca Edizioni Franco Serantini, 2003-2004, I, pp. 179-83; ACS, CPC, busta 635, Bibbi Gino; ACS, *Fondo Confinati Politici*, Bibbi Gino.
- <sup>42</sup> Giopp Giobbe, repubblicano, membro di Giustizia e Libertà, figura controversa dell'esilio antifascista. Nasce a Lamon (Belluno) nel 1902. Il padre, già senatore del regno, aveva combattuto con Peppino Garibaldi agli ordini di Madero nella rivoluzione messicana. Assegnato al confino nell'isola di Ponza nel 1928, riesce a scappare e a rifugiarsi in Francia. Partecipa alla guerra civile spagnola, da dove rientra successivamente in Francia. Ingegnere ed esperto di esplosivi, è assiduo organizzatore di attentati, per lo più destinati al fallimento. Nel 1939 si trasferisce in Messico, dove lavora nel settore minerario in Bassa California. Rientra in Italia dopo il secondo conflitto mondiale.
- In ACS, CPC, busta 2419, Giopp Giobbe; ACS, *Fondo Confinati Politici*, Giopp Giobbe.
- <sup>43</sup> «Luigia Battaini classificata come “antifascista” risulta del tutto sconosciuta alla polizia italiana prima di questo episodio. A seguito dei fatti del 1937, verrà mandata al confino dove resta fino al marzo del 1940, quando verrà graziata con un atto di Mussolini. L'ingegnere Luigi Tocco, anch'esso classificato come “antifascista”, è già conosciuto dalla polizia dal 1931 in quanto in relazione con esponenti dell'antifascismo a Parigi. Non viene condannato perché ritenuto affetto da cancro allo stomaco. Nel luglio del 1941 ritorna in Francia», da: Tommasini Umberto (a cura di Claudio Venza), *L'anarchico triestino*, Edizioni Antistato, 1984, pp. 81-82.

<sup>44</sup> Scrive Venza: «L'ispettore di polizia, incaricato dell'OVRA per Bologna, relaziona al Capo della Divisione Polizia Politica che il Buda si è recato all'appuntamento parigino armato di rivoltella "e ciò, per ogni buon fine"». Inoltre il funzionario riferisce sul piano contro il Viminale da attuarsi durante la presenza di Mussolini: un'automobile, imbottita di esplosivo, avrebbe dovuto sorprendere la guardia, dirigersi a forte velocità all'interno del palazzo ed esplodere immediatamente. Ciò avrebbe comportato la morte del conducente, ma in Francia ci sarebbero stati «compagni di fede» disposti a questo sacrificio. Queste e altre informazioni simili sono state date direttamente dal Buda al suo ritorno in una relazione molto sgrammaticata, siglata con lo pseudonimo di «Romagna».

Rimane la perplessità sul perché Tommasini, a conoscenza delle accuse pubblicate dai comunisti, non abbia mai dubitato di Buda. Probabilmente, come sostiene Venza: «Si possono fare varie ipotesi partendo dal presupposto che l'anarchico triestino [Tommasini] non attribui grande credibilità alla denuncia in quanto proveniente da una fonte che aveva interesse politico in netta contrapposizione a quello del movimento libertario». Era passato poco tempo infatti dai sanguinosi fatti di Barcellona e forte era anche il contrasto, a Parigi tra movimento anarchico e partito comunista. Si ricordi inoltre, come abbiamo già visto, che a inviare una copia del giornale comunista *Bandiera Rossa*, nel settembre del 1933 (copia che conteneva l'accusa di spionaggio rivolta a Buda in occasione del suo primo viaggio in Francia), fu proprio lo stesso Tommasini che si firmava «Berto». In Tommasini Umberto (a cura di Claudio Venza), *L'anarchico triestino*, Edizioni Antistato, 1984, pp. 80-82.

<sup>45</sup> Uno dei migliori testi per quanto riguarda il fronte nell'area a nord di Rimini è: Montemaggi Amedeo, *Le due battaglie di Savignano. La linea Gotica 1944: dal Rubicone a Bologna. La mancata liberazione del Nord Italia*, Guaraldi, Rimini, 2004; a p. 29, l'autore narra dell'arresto, a Savignano, di alcuni antifascisti, tra i quali un certo Mario Buda. Si tratta, con molta probabilità, di un caso di omonimia.

<sup>46</sup> Charles Poggi, amico di Mario Buda, nato a Roxbury nel 1912. Nel 1921 rientra, con la sua famiglia a Savignano dove conosce e frequenta Buda. Ritornato di nuovo in America nel 1930 vive a New York. Nel 1955, in una visita a Savignano, incontra nuovamente Buda, che, in quell'occasione, gli racconta ciò che egli successivamente riporterà allo storico Paul Avrich. In Avrich Paul, *Anarchist Voices. An Oral History of Anarchism in America*, Princeton, Princeton University Press, 1995, pp. 132-33.

<sup>47</sup> Nessuno ha mai saputo che fine abbiano fatto i soldi della rapina di South Braintree. Si trattava di 15 776,51 dollari, una cifra considerevole per l'epoca. Il capo della polizia Stewart e il procuratore Katzman erano convinti che Buda fosse stato il capo della banda, che la casa di Puffer's Place [dove abitavano Buda e Coacci] fosse il loro covo e che il denaro fosse stato portato in Italia da Coacci. Rispetto alla condizione economica di Buda, sostiene Charles Poggi che nel 1921, ormai a Savignano: «Buda didn't have a job, but he must have had some money, as he came to the café every day». Aggiunge anche: «He told me how he escaped from Massachusetts to Italy in 1920. He was having breakfast when he saw Chief Stewart coming towards the house. He skiddooed out the back door. Before going to see someone in Chicago, he left seven hundred dollars with his brother [Carlo, che viveva nella stessa zona e che non era anarchico]. When he returned to Boston, his brother, in tears, told him that the bank had failed and the money was lost. Buda went to Providence with

what little he had, got a visa, and sailed back to Italy. He never saw his brother or heard from him again: all relations between them were broken». In Avrich, *Anarchist Voices* cit.; non sappiamo come Buda poté acquistare il biglietto per l'Italia. Certo è che continuò a vivere nella casa materna fino alla fine dei suoi giorni e che, per lo meno durante il confino, la madre stessa richiese ripetutamente aiuti economici al Questore di Forlì.